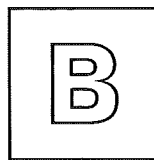


Le rivalutazioni delle immobilizzazioni

La rivalutazione delle immobilizzazioni nel contesto delle rettifiche per l'inflazione



Bilancio

Piero Mella

Parte Seconda

9. La rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche nell'ambito dei correttivi per l'inflazione

La rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche sulla base di coefficienti adeguati ad un *indice generale dei prezzi* rappresenta, in ogni caso, un correttivo parziale per tenere conto dell'inflazione nel bilancio d'esercizio.

L'efficacia di questo espediente dipende:

- 1) dalla significatività dei coefficienti di rivalutazione adottati;
- 2) dalla struttura del capitale di funzionamento;
- 3) dalla struttura del reddito.

Relativamente al primo punto, osserviamo che i coefficienti di rivalutazione possono essere commisurati a indici generali di prezzi — indicatori dell'inflazione generale del sistema — o a indici particolari relativi alla classe di beni cui appartengono le immobilizzazioni da rivalutare (inflazione particolare).

Nel primo caso la rivalutazione si configura principalmente quale tentativo di ripristinare le condizioni di integrità monetaria del Capitale Netto.

Questa logica emerge chiaramente dalla rivalutazione con metodo indiretto.

L'adozione di coefficienti di rivalutazione che tenessero conto dell'inflazione particolare dei beni rivalutabili trasformerebbe la procedura in "espediente" per tentare di garantire l'integrità economica del capitale.

I coefficienti di rivalutazione indicati dalla legge 72/83 per il procedimento diretto si approssimano ai coefficienti di adeguamento monetario determinabili sulla base di un indice generale dei prezzi determinati dall'ISTAT.

Anche le percentuali di rivalutazione del capitale netto con procedura indiretta si approssimano a tale coefficienti.

D'ora in avanti, nelle successive argomentazioni, supporremo che le percentuali di rivalutazione del netto (procedimento diretto) siano pari alla quota dei coefficienti di rivalutazione dell'attivo che superi l'unità:

$$\text{PERCENTUALE RIVALUT.} = \frac{\text{COEFF. DI RIVALUT.} - 1}{\text{ANNO X (DEL NETTO)}} = \frac{\text{ANNO X (DEI BENI)}}{\text{ANNO X (DEL NETTO)}} - 1$$

Anche se le due serie di valori non sono perfettamente coincidenti, questa semplificazione renderà maggiormente evidenti le conclusioni alle quali si perverrà.

Da quanto affermato consegue che, in ogni caso, la logica della procedura di rivalutazione con metodo indiretto risulta un'approssimazione di quella del C.P.P.M.; non sono comunque evidenziabili gli utili o le perdite monetarie ai quali il C.P.P.M. attribuisce rilevante significato.

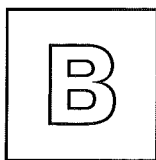
L'adozione del metodo diretto renderebbe, invece, la rivalutazione un'approssimazione del C.C.A.M., anche se per conseguire gli effetti proposti dalla tecnica sarebbe necessario sia adottare coefficienti di inflazionamento fondati su indici di prezzi particolari sia rivalutare anche il magazzino.

È possibile passare, ora, all'esame dell'adeguatezza della rivalutazione in relazione alla *struttura del capitale di funzionamento*.

È immediato constatare che se l'ammontare delle immobilizzazioni rivalutabili supera di molto il capitale netto — in quanto l'impresa ha finanziato le immobilizzazioni ricorrendo all'indebitamento — risulta, in genere, conveniente la rivalutazione con procedimento diretto.

In questo caso, i saldi attivi adeguerebbero il netto ad un valore prossimo a quello determinabile in ipotesi di mantenimento dell'integrità monetaria del capitale.

Se l'impresa avesse un tasso d'inflazione particolare più elevato di quello generale misurato dall'indice prescelto e dei prezzi, il valore economicamente attribuibile alle immobilizzazioni su-



Bilancio

pererebbe probabilmente, però, quello ottenibile dal semplice adeguamento monetario del costo storico sulla base dei coefficienti di rivalutazione.

Da ciò consegue che:

- 1) se il valore delle immobilizzazioni tecniche supera quello del netto, la rivalutazione con metodo diretto può non garantire l'integrità economica del capitale (relativamente ai fattori rivalutabili) anche se garantisce quella monetaria;
- 2) se il valore delle immobilizzazioni tecniche fosse inferiore a quello del netto risulterebbe conveniente il procedimento indiretto in quanto sarebbe garantita, comunque, l'integrità monetaria del capitale e ci si approssimerebbe alle condizioni di mantenimento della integrità economica del netto.

Consideriamo un semplice esempio numerico. Lo Stato Patrimoniale dell'impresa GAMMA accolga i valori indicati nella figura 5.

Figura 5
Stato Patrimoniale di GAMMA

STATO PATRIMONIALE GAMMA			
ATTIVITÀ NON RIVALUTABILI	1.000	PASSIVITÀ	800
ATTIVITÀ RIVALUTABILI (NETTE)	1.000	NETTO	1.200
TOTALE	2.000	TOTALE	2.000

Introduciamo l'ipotesi che la dinamica di formazione delle immobilizzazioni coincida con quella di formazione del netto, talché sia possibile immaginare di poter applicare gli stessi coefficienti di rivalutazione.

Per semplicità, supponiamo che sia congruo ipotizzare un coefficiente medio di rivalutazione, poniamo 1,65, per le attività rivalutabili ed una percentuale media di rivalutazione per il netto, poniamo 65 per cento.

Si supponga che il valore economicamente attribuibile alle immobilizzazioni sia pari a 1500 e che detto valore coincida con il costo di sostituzione.

In questo caso, sia con il procedimento diretto sia con l'indiretto, il saldo attivo non dovrebbe superare l'ammontare di 500; la rivalutazione allora:

- a) garantirebbe l'integrità economica del netto relativamente al capitale rivalutabile;
- b) non garantirebbe, invece, l'integrità monetaria del netto.

Se il valore di sostituzione delle immobilizzazioni fosse pari o superiore a 1780, converrebbe il procedimento indiretto in quanto con tale metodo il saldo sommerebbe a:

CAPITALE NETTO	1.200 ×
ALiquota MEDIA DI RIVALUTAZ.	0,65 =
SALDO ATTIVO MASSIMO	780

e sarebbe interamente attribuibile ai beni rivalutabili.

In questo caso, oltre ad essere garantita l'integrità monetaria del netto, ci si approssimerebbe alle condizioni di mantenimento dell'integrità economica.

Queste semplici ed evidenti conclusioni possono essere generalizzate: nel decidere il procedimento di rivalutazione ottimale — tenendo conto, caso per caso, dell'effettiva entità dei saldi attivi determinabili con i due procedimenti — è necessario prescegliere il procedimento che:

- a) tenda a garantire le condizioni di integrità monetaria del netto;
- b) tenda ad approssimare le condizioni di integrità economica;
- c) tenendo conto della effettiva composizione delle attività rivalutabili e della differenza tra il valore economicamente attribuibile e quello determinabile dalla applicazione dei coefficienti di rivalutazione.

Ciò equivale alla *conclusione*: effettuare la rivalutazione con il procedimento che consenta di poter quantificare il massimo saldo attivo di rivalutazione effettivamente attribuibile ai beni rivalutabili.

Consideriamo un nuovo esempio.

Si supponga che lo Stato Patrimoniale della società DELTA sia quello indicato nella figura 6:

Figura 6
Stato Patrimoniale di DELTA

STATO PATRIMONIALE DELTA			
ATTIVITÀ NON RIVALUTABILI	1.000	FINANZIAMENTI	1.450
ATTIVITÀ RIVALUTABILI COEFFICIENTE 1,7	500	CAPITALE NETTO RIVALUTABILE COEFFICIENTE 0,7	550
ATTIVITÀ RIVALUTABILI COEFFICIENTE 1,1	500		
TOTALE	2.000	TOTALE	2.000

Con l'applicazione del procedimento diretto i nuovi valori delle immobilizzazioni sarebbero:

ATTIVITÀ RIVALUTATE, COEFFICIENTE 1,7:	850
ATTIVITÀ RIVALUTATE, COEFFICIENTE 1,1:	550
TOTALE ATTIVITÀ RIVALUTATE	1.400
ATTIVITÀ ANTE RIVALUTAZIONE	1.000
SALDO ATTIVO PROCEDIMENTO DIRETTO	400

Con l'applicazione del procedimento indiretto, invece, il saldo attivo massimo sarebbe pari a ($550 \times 0,7 = 385$).

La rivalutazione con metodo diretto sarebbe preferibile se il valore economicamente attribui-

bile alle attività rivalutabili fosse superiore o uguale a 850 ed a 550 per le due classi di beni rivalutabili.

Supponendo, invece, che il valore economicamente attribuibile alle attività rivalutabili con coefficiente 1,7 fosse solo pari a 700 e quello attribuibile alle altre fosse, invece, pari a 750, l'adozione del metodo diretto consentirebbe di quantificare un saldo attivo massimo pari a:

SALDO ATTIVO SU BENI RIVALUTABILI CON COEFFICIENTE 1,7	200
SALDO ATTIVO SU BENI RIVALUTABILI CON COEFFICIENTE 1,1	50
TOTALE SALDO UTILIZZABILE	250

È immediato constatare, allora, che in queste circostanze il procedimento indiretto si appaleserebbe conveniente perché consentirebbe di attribuire ai fattori l'intero saldo teorico, pari a 385; per esempio:

SALDO ATTIVO ATTRIBUITO AI BENI RIVALUTABILI CON COEFFICIENTE 1,7 (corrisponde al limite di rivalutazione economica)	200
SALDO ATTRIBUITO AGLI ALTRI (il limite di rivalutazione economica è pari a 250)	185

L'adeguatezza del processo di rivalutazione deve essere valutata considerando anche la struttura del reddito oltre quella del capitale di funzionamento e netto.

È intuitivo, infatti, che gli effetti distorsivi dell'inflazione sulla misura del risultato economico distribuibile sono tanto più accentuati quanto più elevato è il peso relativo delle quote d'ammortamento rispetto ai costi di esercizio.

Mentre questi risentono immediatamente dell'inflazione generale e particolare, le quote d'ammortamento devono poter essere aumentate a seguito della rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche.

La loro mancata rivalutazione comporterebbe, dunque, come già dimostrato, la determinazione di risultati "illusori".

L'esigenza della rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche è, perciò, tanto più sentita quanto più elevato è il rapporto tra le quote di ammortamento e gli altri componenti negativi di reddito.

10. Interpretazione e destinazione dei saldi attivi di rivalutazione

Alla luce delle precedenti considerazioni è possibile esaminare i seguenti problemi:

1) se sia possibile che la rivalutazione delle immobilizzazioni evidenzii perdite monetarie pregresse;

- 2) se la rivalutazione possa evidenziare utili monetari;
- 3) se sia possibile, o logico, utilizzare i saldi attivi per la copertura di perdite d'esercizio già realizzate;
- 4) se sia possibile, o logico, dimensionare l'entità della rivalutazione ai futuri margini lordi d'esercizio.

Consideriamo il primo problema ed analizziamo la possibilità che la rivalutazione delle immobilizzazioni faccia emergere *perdite monetarie*.

Tali perdite, come abbiamo già posto in evidenza (paragrafo 5) si producono sia quando l'impresa mantiene disinvestite quantità di moneta sia quando le impiega sotto forma di crediti alla clientela o di crediti finanziari.

Si consideri lo Stato Patrimoniale esposto nella figura 8 a) e si ipotizzi che le attività rivalutabili, pari a 100, siano state acquisite nello stesso anno in cui ha avuto formazione il capitale netto sì che la rivalutazione, sia con metodo diretto sia con metodo indiretto, possa impiegare lo stesso coefficiente, poniamo 1,7, applicato alle immobilizzazioni e 0,7 applicato al capitale netto (l'eguaglianza delle percentuali non è essenziale per la validità delle argomentazioni).

Il metodo diretto consentirebbe una rivalutazione massima di 70.

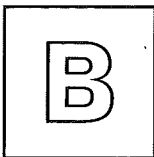
Il metodo indiretto, invece, quantificherebbe l'ammontare massimo del saldo attivo in $(140 = 200 : 0,7)$. Questo valore rappresenta la misura massima della rivalutazione delle attività.

Supponiamo che il valore economicamente attribuibile alle attività rivalutabili sia proprio pari a 170. In questo caso la differenza tra il saldo attivo determinabile con metodo indiretto, pari a 140, e la parte di esso destinata ad aumentare il valore delle immobilizzazioni, pari a 70, potrebbe assumere, nell'ottica interpretativa del C.P.P.M., il significato di *perdita monetaria* connessa al mancato investimento delle disponibilità monetarie in beni rivalutabili (pari a 100 nel bilancio).

Lo Stato Patrimoniale potrebbe ricevere, allora, la struttura esposta nella figura 7 b).

Osserviamo che la perdita monetaria esposta nella figura precedentemente indicata aumenta di molto il significato dei valori di bilancio in quanto appare la misura delle perdite monetarie realizzate dall'impresa per il fatto di non avere adeguato la dimensione dell'attivo non rivalutabile per mantenere l'integrità monetaria del capitale netto; il capitale netto monetariamente integro dovrebbe infatti avere misura pari a 340.

Nella logica tradizionale, invece, poiché il principio fondamentale da seguire nella rivalutazione delle immobilizzazioni, come si è osservato, è quello di non attribuire alle medesime un valore superiore a quello "economicamente" giustificato, l'impresa, che nell'ipotesi dell'esempio rivalutasse le immobilizzazioni anche con metodo indi-



retto, non potrebbe attribuire alle medesime un valore superiore a 70; si "perderebbe", perciò, quella quota del saldo attivo quantificabile *rivalutando il netto* non attribuibile economicamente alle immobilizzazioni rivalutabili. Lo Stato Patrimoniale dovrebbe essere, in questo caso, quello esposto nella figura 7c), anziché quello della figura 7b), con evidente diminuzione di significatività.

Le due differenti impostazioni discendono da diverse ottiche interpretative delle procedure di rivalutazione.

Figura 7
Rivalutazione del netto e dell'attivo

a) Stato Patrimoniale anteriormente alla rivalutazione

Attivo non rivalutabile	100		
Attivo rivalutabile (al netto di eventuali fondi)			
	100	Capitale netto	200
Totale	200	Totale	200

b) Stato Patrimoniale dopo la rivalutazione del netto secondo significativa procedura

Attivo non rivalutabile	700		
Attivo rivalutato	170		
Perdita monetaria	70	Capitale netto	200
		Riserva di rivalutazione	140
Totale	340	Cap. netto monetariamente integro	340

c) Stato Patrimoniale dopo la rivalutazione delle immobilizzazioni secondo la logica tradizionale

Attivo non rivalutabile	100		
Attivo rivalutato	170	Capitale netto	200
		Riserva di rivalutazione	70
Totale	270	Totale	270

In effetti, il metodo indiretto non adduce alla rivalutazione del netto in quanto, semplicemente, è metodo per quantificare la massima misura della rivalutazione delle attività assumendo quale parametro le risorse investite a titolo di capitale dall'imprenditore capitalista; il procedimento diretto, invece, quantifica la misura del saldo attivo con riferimento alla dimensione degli investimenti in attività rivalutabili attuati dalla stessa impresa.

Consegue che la rivalutazione delle attività, e delle immobilizzazioni tecniche in particolare, non consente di evidenziare in bilancio l'eventuale differenza seguente (naturalmente se positiva):

— Saldo attivo determinato con metodo indiretto:

CAPITALE NETTO × PERCENTUALE DI ADEGUAMENTO (nell'esempio: 200 · 0,7) 140

— Saldo attivo determinato con metodo diretto:

IMMOBILIZZAZIONI RIVALUTABILI × COEFFICIENTE DI RIVALUTAZIONE (nell'esempio: [(100 · 1,7) - 100]) 70

PERDITA MONETARIA 70

né di attribuire ad essa il significato di perdita monetaria complessivamente realizzata sulle attività non rivalutabili.

Passando al secondo problema, osserviamo in qual modo la rivalutazione delle immobilizzazioni possa consentire di evidenziare utili monetari. Questi, giova ricordarlo, conseguono dall'acquisizione di risorse a titolo di prestito. Qualora i fattori da rivalutare fossero acquisiti con mezzi monetari attinti sotto forma di prestiti, il saldo attivo quantificherebbe gli utili monetari dell'impresa (nell'ipotesi che i coefficienti di rivalutazione fossero almeno dimensionati al tasso di inflazione generale).

La figura 8a) espone i valori della rivalutazione di immobilizzazioni finanziate da capitale proprio; la figura 8b) evidenzia il caso di immobilizzazioni finanziate a titolo di capitale di prestito; in entrambi i casi si presuppone che il coefficiente di rivalutazione sia pari a 1,7.

Nel secondo esempio, la riserva di rivalutazione, pur non rappresentando in alcun caso utile di gestione economica, può essere interpretata, nell'ottica del C.P.P.M., quale utile monetario sui finanziamenti attinti (indipendentemente dal fatto che i finanziamenti siano a titolo oneroso o gratuito).

Procediamo all'esame del *terzo aspetto problematico*, analizzando se sia logico o meno l'utilizzo del saldo attivo di rivalutazione per la copertura di perdite d'esercizio già realizzate o realizzabili.

Per fornire una risposta adeguata all'interrogativo, è necessario chiarire ulteriormente la natura del saldo attivo di rivalutazione; questa dipende dall'interpretazione del processo di rivalutazione.

Tale processo può essere concepito in termini differenti a seconda della logica contabile prescelta.

Tra le diverse possibili, esaminiamo:

- a) l'interpretazione patrimonialistica;
- b) l'interpretazione redditualistica.

Come è noto, secondo la *teorica patrimoniale* l'impresa è un'entità dotata di un patrimonio considerato quale ricchezza, fondo di valori, che la gestione deve incrementare.

Il reddito è composto da utili lordi (o perdite lorde) connesse alla gestione dei magazzini (utile lordo su merci, su titoli, su prodotti, ecc.), nonché da incrementi e diminuzioni di valore connesse a singoli "cespiti patrimoniali": plusvalenze e minusvalenze, sopravvenienze ed insussistenze attive e passive.

La rivalutazione delle attività si può interpretare, allora, quale procedura per aumentare il valore di cespiti patrimoniali, cioè per incrementare la misura della "ricchezza" d'impresa con riferimento a singoli elementi del patrimonio.

Consegue che in tale logica interpretativa:

- 1) i saldi attivi rappresenterebbero la misura del

Figura 8
Utili monetari

a) Immobilizzazioni finanziate con capitali propri			
Stato Patrimoniale prima della rivalutazione			
Immobili	100	Capitale netto	100
Stato Patrimoniale dopo la rivalutazione			
Immobili	170	Capitale netto	100
		Riserva di rivalutazione	70
b) Immobilizzazioni finanziate con capitale di prestito			
Stato Patrimoniale prima della rivalutazione			
Immobili	170	Finanziamenti passivi	100
		Riserva di rivalutazione	70

plusvalore netto delle immobilizzazioni; misurano l'incremento, seppure nominale, della "ricchezza" della quale l'imprenditore investitore può disporre;

- 2) i saldi attivi, in quanto "ricchezza" prodotta in "conto patrimonio", potrebbero essere destinati alla copertura di perdite di gestione; queste ultime, infatti, rappresentano il decremento della "ricchezza" connessa alle operazioni correnti di gestione; la compensazione tra le perdite ed i saldi attivi avrebbe, quindi, la funzione di eliminare le perdite correnti con utili da patrimonio;
- 3) i saldi attivi potrebbero essere accolti direttamente nel conto delle perdite e dei profitti, in quanto plusvalenze, o profitti particolari, della gestione non corrente; si avrebbe, in questo caso, la rivalutazione cosiddetta "in esercizio";
- 4) nella teorica patrimoniale si distingue, però, tra profitti (o perdite) realizzati e profitti non realizzati; un profitto è realizzato quando ad esso corrisponde un incremento del patrimonio anche in termini fisici; si distingue, di conseguenza, tra plusvalori realizzati e non realizzati; i primi sono misurati all'atto dell'alienazione dei cespiti; tra i secondi rientrano quelli derivanti da semplice rivalutazione; in questo caso appare logico attuare la rivalutazione "fuori esercizio", iscrivendo il saldo attivo tra i componenti del netto, in quanto incremento di ricchezza non ancora realizzato; le perdite d'esercizio saranno compensate con i saldi attivi "fuori esercizio", non nel conto delle Perdite e dei Profitti;
- 5) le quote d'ammortamento rappresentano, nella logica patrimoniale, la perdita di valore delle immobilizzazioni cui si riferiscono a seguito del loro consumo (o impiego) che produce il deperimento economico delle medesime. A seguito della rivalutazione, l'aumento delle quote di ammortamento si giustifica dal fatto che,

a parità di altre circostanze, le immobilizzazioni avranno una perdita di valore più elevata.

Secondo la *teorica reddituale* l'impresa produce, invece, un reddito trasformando fattori in produzioni.

Dalla vendita di queste si conseguono ricavi; ad essi devono essere correlati i costi dei fattori impiegati nelle produzioni.

I costi dei fattori acquisiti ma non impiegati nel periodo amministrativo sono "sospesi" dall'esercizio, cioè "capitalizzati" sotto forma di rimanenze e di costi pluriennali.

Le immobilizzazioni tecniche non dovrebbero costituire attività quale "ricchezza" disponibile, bensì costi anticipatamente sostenuti, sospesi dall'esercizio e da "recuperare" tramite i ricavi negli esercizi successivi.

La quota d'ammortamento rappresenta la porzione di costo determinata, appunto, per quantificare il concorso dei fattori pluriennali alla produzione del reddito.

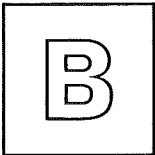
Da queste premesse consegue che:

- 1) la rivalutazione delle immobilizzazioni si interpreta, allora, non quale strumento per riquantificare la "ricchezza" d'impresa, bensì quale *tecnica per misurare correttamente i costi delle immobilizzazioni da attribuire, tramite ammortamento, ai futuri esercizi*;
- 2) la rivalutazione delle immobilizzazioni è, in altri termini, lo strumento per potere riadeguare le future quote di ammortamento realizzandosi, così, l'effetto di elevare il costo del venduto dei futuri esercizi per renderlo compatibile con i ricavi; valori questi ultimi che direttamente risentono dell'inflazione;
- 3) il saldo attivo non rappresenta misura di nuova "ricchezza" prodotta, bensì misura dei futuri redditi monetari non prelevabili in quanto "illusori" o, comunque, destinabili alla reintegrazione del valore capitale netto; è, perciò, una *riserva di capitale*, e come tale, deve essere accolta nello Stato Patrimoniale;
- 4) i saldi attivi, secondo altra ottica, danno la misura dei maggiori ricavi che l'impresa dovrà produrre in futuro per mantenere integro il capitale netto. La rivalutazione dispiega i suoi effetti sulla futura gestione, non sulla passata; le perdite conseguite non possono essere compensate con maggiori utili futuri in quanto gli utili futuri, di ammontare pari al saldo attivo, si produrranno (se si produrranno) per mantenere l'integrità del capitale;
- 5) l'annotazione dei saldi attivi non può essere attuata nel conto economico, cioè "in esercizio"; la sua iscrizione nel conto del reddito produrrebbe, al contrario, proprio l'effetto che si vuole evitare: la quantificazione di risultati economici "illusori".

Anche il quarto problema risulta, ora, im-

B

Bilancio



diatamente risolvibile; non è possibile, infatti, dimensionare l'entità della rivalutazione ai margini disponibili nei futuri esercizi per la copertura degli ammortamenti in quanto verrebbe meno l'effetto che la rivalutazione si propone; quello di riesprimere gli ammortamenti in misura adeguata per la determinazione di un risultato economico non "illusorio".

È possibile concludere la precedente disamina facendo osservare che:

- a) l'utilizzo dei saldi attivi di rivalutazione per la copertura di perdite passate non ha, in genere, significato economico se non nell'interpretazione patrimoniale;
- b) i saldi attivi rappresentano non riserva di capitale prodotta, bensì riserva che si produrrà in futuro con l'ottenimento dei minori redditi conseguentemente all'imputazione, nel conto economico, di maggiori quote d'ammortamento;
- c) la rivalutazione non consente in alcun caso di evidenziare perdite monetarie già conseguite; il saldo attivo potrebbe, tuttavia, essere misura di utili monetari.

La conclusione sub *a*) deve tuttavia essere integrata da altre considerazioni.

Le imprese, oltre ad operazioni della gestione economica tipica ed economica finanziaria, attuano anche operazioni di investimento patrimoniale in beni da reddito autonomo (immobili civili, titoli da investimento, ecc.).

Si configura la gestione economica patrimo-

niale (caratteristica, ad esempio, delle imprese di assicurazione); i beni, o cespiti, patrimoniali (da non confondersi con i cespiti patrimoniali che compongono il "patrimonio" nella teorica patrimoniale) sono accolti nel bilancio insieme con gli altri fattori della gestione tipica.

È possibile, però, pur con le inevitabili astrazioni, tenere distinte le due classi di valori separando, nell'ambito del capitale di funzionamento, il "capitale necessario" dal cosiddetto "capitale accessorio".

Se la rivalutazione delle immobilizzazioni è estesa a valori rientranti in entrambe le classi, si consegue l'effetto di aumentare sia il valore dei fattori *strumentali* sia quello dei fattori d'*investimento patrimoniale*. In questo caso, il saldo attivo quantificato in relazione alla rivalutazione di questi ultimi potrebbe essere interpretato quale vero e proprio "arricchimento" in conto capitale (capital gain) e, in quanto tale, impiegato per la copertura di perdite passate o future.

A volte, inoltre, si è ritenuto di poter utilizzare i saldi attivi per incrementare debiti presunti che dovrebbero essere rivalutati a seguito della dinamica dell'inflazione, quali il fondo indennità licenziamento ed i debiti espressi in moneta estera (con andamento sfavorevole del cambio) (in tal senso la legge 11 febbraio 1952 n. 74 art. 4).

Dalle precedenti argomentazioni emerge come tale procedura sia economicamente priva di significato in quanto equivarrebbe, di fatto, all'utilizzo dei saldi attivi per la copertura di perdite.